



L'Arcivescovo di Catania

FESTA PATRONALE DI SAN MAURO ABATE

Viagrande, parrocchia *Santa Maria dell'Idria* - 15 gennaio 2026

Distinte autorità civili e militari,
carissimi padri Giuseppe e Lillo,
carissimi sacerdoti e diaconi,
presidente e membri del comitato della festa,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

le manifestazioni di fede e culturali che sono sorte attorno a san Mauro non devono farci dimenticare che egli è stato un monaco, un uomo di preghiera che ha cercato Dio nel silenzio. Se in questi giorni di festa ci risulta più difficile guardare a questi aspetti essenziali della sua vita che hanno contribuito a farlo crescere nella santità, cerchiamo lo stesso di farne tesoro per la vita quotidiana, affinché possiamo esserne non solo devoti, ma anche imitatori.

La prima lettura che abbiamo ascoltato, tratta dal libro del Deuteronomio, inizia con l'invito all'ascolto: «Ascolta, o Israele, e bada di mettere in pratica i precetti del Signore» (*Dt* 6,3). Con le stesse parole inizia la *Regola* di san Benedetto: «Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno». In una società dominata dal rumore e dai suoni, nella quale facciamo fatica a saper stare nel silenzio, rischiamo di perdere le voci più importanti, la voce di Dio soprattutto. Non è una voce vaga o nascosta, ma è Parola di Dio, che ci trasmette dei precetti e con la quale il Signore si rivolge a noi come ad amici. Voglio ricordarvi che monsignor Guido Luigi Bentivoglio, che era un monaco cistercense, volle donare al simulacro di san Mauro l'anello che fu donato ai vescovi da san Paolo VI alla fine del Concilio Vaticano II. Per questo vi risulti familiare il mio riferimento al Concilio nella festa di san Mauro quando vi parlo dell'ascolto della Parola di Dio, che in un suo documento,

la *Dei Verbum*, afferma: «Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum* 2). Dobbiamo pensare a san Mauro nella verità di quello che è stato a partire dal suo rapporto con Dio: fin da giovane, al seguito di san Benedetto, ha scoperto la bellezza dell'ascolto di Dio nel chiostro e nell'alternarsi di preghiera e lavoro, come la Regola prescrive, e lì è cresciuto in un autentico rapporto con il Signore e con i fratelli. Anche alla nostra comunità di Viagrande san Mauro insegna il primato dell'ascolto e del dialogo con Dio. Nell'ascolto egli ha trovato, e noi stessi troviamo il modo più autentico per aprirci a Dio e ai fratelli; se l'altro per me è un nemico, una persona da sopportare o da tollerare, la Parola di Dio deve scalfire il mio cuore e insegnarmi a chiamarlo fratello. L'uomo che non ascolta, o che si limita a sentire senza entrare in sintonia con l'altro, pian piano diventa arrogante, autoreferenziale, non riconosce più le ragioni dell'altro e finisce con il non riuscire più a dialogare: questo può accadere con Dio e con il prossimo, nel segreto del cuore, nel rapporto familiare, nella Chiesa, nella società, fra chi ha una responsabilità pubblica e la gente. L'ascolto mi restituisce alla vera dimensione: sono un figlio di Dio. A questo si è formato san Mauro alla scuola di san Benedetto.

Il libro del Deuteronomio continua: «e bada di mettere in pratica i precetti del Signore» (*Dt* 6,3). La parola *precetto* è lontana dalla sensibilità comune del nostro tempo, nel quale l'autodeterminazione, le scelte individuali, una certa insofferenza per ciò che sa di comando, caratterizzano uno stile di vita dominante. A cosa servono questi precetti, se non a seguire la via del Signore, ad incontrare lui e il prossimo? Il precetto ha il sapore di un peso a volte, ma il Signore stesso ne ha svelato quasi il segreto quando ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,28-30). I precetti possono essere un peso se non comprendiamo che essi ci spingono ad amare, e amare è sempre frutto di un decentramento e di una conversione a tutti i livelli. Gesù dice che il suo carico è leggero non perché ci parla di qualcosa di diverso dei comandamenti di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi, né ci indica una via diversa da quella dei comandamenti, ma perché ci dice che i precetti di Dio vengono dati per amare, e per quanto a volte pesanti, se ne scopriamo la ragione, allora diveniamo persone capaci di comunione e di costruire una comunità. Dall'ascolto della Parola di Dio che san Mauro ha praticato per tutta la vita, il suo cuore è stato forgiato, fino a diventare mite ed umile come quello di Cristo, e questo cuore nuovo gli ha permesso di essere un abate, cioè un padre per i suoi monaci.

Miei cari fratelli e sorelle, san Mauro è davanti ai nostri occhi quest'anno come un modello di ascolto. Vi invito perciò a mettere al centro della vostra vita spirituale comunitaria l'ascolto della

Parola di Dio, facendone l'anima delle vostre attività pastorali tanto ricche e coinvolgenti. La catechesi, che si sta rinnovando in tutta la nostra arcidiocesi, abbia nella consegna del libro della Sacra Scrittura un momento che coinvolge ragazzi e genitori, che tante volte sono un po' distanti da quella Parola che ci indica la strada della vita, magari perché siamo abituati a leggere di tutto, ma non la Parola di Dio.

Vi ho citato, nella *Lettera pastorale*, quanto scriveva un grande critico letterario, Francesco De Santis, sulla sua scarsa conoscenza biblica:

«Non avevo letto mai la Bibbia, e i giovani neppure. Era per noi un viaggio in terre ignote e lontane dai nostri usi. Con esagerazione di neofiti, dimenticammo i nostri classici, fino Omero, e per parecchi mesi non si udì altro che Bibbia. [...] Mi meraviglio come nelle nostre scuole, dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica, attissima a tener vivo il sentimento religioso, ch'è lo stesso sentimento morale nel suo senso più elevato».

Il beato Rosario Livatino viene raffigurato con il codice civile poggiato sul vangelo, perché interpretava la legge secondo le esigenze che il Vangelo ci indica, che non significa tradire il compito di magistrato, ma essere più equi e senza manipolazione da alcuno. Cari giovani, cari genitori, non manchi l'ascolto della Parola nella vita personale, come è stato per san Mauro; non manchi nella vita professionale, nella cura della cosa pubblica, soprattutto per voi uomini chiamati a servire il bene comune, perché il potere a volte può far dimenticare l'importanza dell'ascolto, della gentilezza, della rettitudine nel non fare compromessi e non frequentare gente poco raccomandabile.

E infine, quale è il frutto più grande dell'ascolto, se non la pace? Oggi dobbiamo pensare che, se continueremo a coltivare pensieri di guerra o a tollerarli, ci potremo trovare già domani in una guerra. Da dove cominciare? Ci hanno detto i vescovi nella recente *Nota pastorale sulla pace*:

«più che dibattere sulla liceità della guerra, si tratta di costruire pace; occorrono artigiani di pace, soggetti che da un cuore pacificato sappiano trarre le energie per operare per essa nella storia e nel tempo, a tutti i livelli. È una responsabilità che interpella in modo forte i credenti, chiamati a ricercare il Regno di Dio, che è regno di giustizia e di pace, e operare per essa con coraggio e creatività».

Solo da uomini che sanno ascoltare Dio come san Mauro può nascere un cuore capace di costruire la pace ovunque e difenderla non con le armi, ma con pensieri e gesti di riconciliazione e di dialogo.

✠ Luigi Renna